

Dai porti alle strade, l'Italia “senza rete”

Libro del giornalista triestino Pagliaro sul disordinato mondo in cambiamento delle infrastrutture

di Giovanni Tomasin

► TRIESTE

L'ultimo numero della rivista di geopolitica Limes parte dai progetti infrastrutturali che collegheranno Cina, Russia e Germania per descrivere i futuri equilibri politici dell'Eurasia e, quindi, del mondo. Porti, strade sono lo strumento con cui uno stato disegna il suo sviluppo nella storia almeno dai tempi dell'impero romano. E *Senza rete* (Guerini 2014), il titolo dell'ultimo libro del giornalista Beniamino Pagliaro, è esemplificativo della coscienza che l'Italia ha del suo ruolo e del suo futuro.

Un Paese, il nostro, in cui ogni ambito pare muoversi per conto proprio. Pare, perché spesso non si muove affatto, impigliato in una rete (negativa, stavolta) di bizantinismi burocratici, piccoli interessi e grandi miopie. Molti dati alla mano, Pagliaro tenta l'impresa ambiziosa di fotografare il rapporto dell'Italia con tutto ciò che è lo-

Domani la presentazione a Trieste

Porti, aeroporti, strade e ferrovie, ma anche tecnologie dell'informazione. Ambiti in cui il gap di infrastrutture è notevole e va colmato il più rapidamente possibile. Come potrà, altrimenti, l'Italia invertire il declino? E qual è, però, la direzione da seguire? Sono domande a cui vuole dare risposta “Senza Rete. Infrastrutture in Italia: cronache del cambiamento”, il volume di Beniamino Pagliaro (edito da Guerini e Associati) che sarà presentato domani alle 18 all'Hotel Savoia a Trieste. Il libro prova a delineare il quadro guardando anche a cosa accade negli altri Paesi, spiegando a che punto siamo in Italia e mettendo a fuoco la situazione del Fvg, in un'ottica orientata “al fare”. Alla presentazione, oltre all'autore, parteciperanno il presidente di Autovie Emilio Terpin, il direttore del Piccolo Paolo Possamai, il fondatore della rivista “Formiche” Paolo Messa e Massimo Masotti imprenditore e rappresentante nazionale di Anita, l'associazione di autotrasporto aderente a Confindustria.

gistica: porti, strade, ferrovie, aeroporti. «Nei quattro principali ambiti della logistica - scrive l'autore -, l'Italia presenta un quadro di grande disordine, diffusa insoddisfazione, con casi di eccellenza. Provare a racchiudere l'intero ambito in uno

sguardo panoramico è difficile, ma tentare un volo inesatto può aiutare, prima di chiamare in soccorso fredde statistiche». Il «volo inesatto» di Pagliaro riesce e il fatto che in più punti la lettura del pur agile volume risulti sconcertante non è che



Un'immagine del porto di Gioia Tauro

una conferma. Attenzione, non si parla qui della consueta lamentazione in cui si elencano i mille mali dello Stivale, ma dell'analisi di un fenomeno inspiegabile: un Paese che tira avanti a dispetto dell'irrazionalità della cabina di regia. «Dire

che dagli anni Ottanta l'Italia non ha impostato alcuna azione sulle infrastrutture è falso e demagogico - scrive Pagliaro -. Alcune opere sono state portate a termine e altre sono state almeno progettate. Ma l'impostazione generale è stata soltanto

annunciata». In questo scenario il Paese ha continuato, in qualche modo, a funzionare, «si è arrangiata».

Per descrivere questi fenomeni l'autore si avvale di un'ampia mole di dati. I numeri servono a chiarire le dinamiche: ad esempio la ragione per cui le navi che solcano le onde mediterranee ignorano i porti italiani (sul cui esotico funzionamento l'autore si sofferma a lungo) per approdare in Nord Europa. E il fatto che anche le imprese italiane preferiscano spesso e volentieri far riferimento a quegli Hub, ben sapendo che il tempo perso per mare si recupera dall'efficienza della logistica post-sbarco. L'organizzatore di State of the Net non perde di vista, ovviamente, l'impatto che il Web ha anche su mondi che fino a qualche anno fa avremmo considerato molto “analogici”, come quello della logistica.

Pagliaro tocca poi molti nodi fin troppo familiari al lettore del Friuli Venezia Giulia, dalla Terza corsia all'ectoplasmica parabola del “superporto Uniceudit”. Su quali siano le reti da approntare si può discutere, quel che è certo è che non possiamo più «arrangiarci».